

Julian Nida-Rümelin

Per un'economia umana

La trappola dell'ottimizzazione

Edizione italiana
e postfazione a cura
di Giovanni Battista Demarta

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Tracce

I nuovi passaggi della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Julian Nida-Rümelin

Per un'economia umana

La trappola dell'ottimizzazione

Edizione italiana
e postfazione a cura
di Giovanni Battista Demarta

FrancoAngeli

Edizione originale: *Die Optimierungsfalle. Philosophie einer humanen Ökonomie*
by Julian Nida-Rümelin
Copyright © 2011 by Irisiana Verlag
a division of Verlagsgruppe Random House GmbH, München, Germany

Traduzione dal tedesco di Giovanni Battista Demarta

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione all'edizione italiana	pag. 9
Prefazione all'edizione tascabile	» 13
Prefazione alla prima edizione	» 15
Introduzione	» 17
1. Razionalità economica	» 21
1. Che cos'è la razionalità economica?	» 23
2. Ottimizzazione	» 29
3. Limiti dell'ottimizzazione	» 37
4. Al di là dell'ottimizzazione	» 44
5. La comunicazione nella prassi economica	» 51
6. Regole	» 58
7. Cooperazione e razionalità economica	» 64
8. Regole e ottimizzazione	» 74
9. Cooperazione e concorrenza	» 81
10. Una concezione coerentistica della razionalità economica	» 88
2. Etica	» 95
1. Affidabilità	» 97
2. Capacità di giudizio	» 106
3. Forza decisionale	» 115
4. Temperanza	» 121
5. Autarchia ed empatia	» 127
6. Lealtà e rispetto	» 131
7. Giustizia e carattere	» 137

8. Le virtù cardinali, modernizzate	pag. 144
9. Attenzione	» 149
10. Integrità personale	» 156
3. Ragion pratica	» 163
1. Preferenze e decisioni	» 165
2. Le ragioni delle azioni	» 173
3. Al di là dell'egoismo	» 185
4. Limitazione dei desideri	» 193
5. Libertà e uguaglianza	» 201
6. Giustizia ed efficienza	» 208
7. Sostenibilità ed ecologia	» 216
8. Il ruolo dello Stato	» 223
9. Il ruolo della società civile	» 235
10. In sintesi: un'economia umana	» 241
Ringraziamenti	» 246
Nota alla traduzione	» 247
Postfazione del curatore	
L'etica strutturale dell'integrità per una teoria dell'agire cooperativo	» 250

Ad Amartya Sen

C'è qualcosa di profondamente sbagliato nel nostro modo di vivere, oggi. Per trent'anni abbiamo trasformato in virtù il perseguimento dell'interesse materiale personale: anzi, ormai questo è l'unico scopo collettivo che ancora ci rimane. Sappiamo quanto costano le cose, ma non quanto valgono. Non ci chiediamo più, di una sentenza di tribunale o di una legge, se sia buona, se sia equa, se sia giusta, se sia corretta, se contribuirà a rendere migliore la società o il mondo. Erano queste, un tempo, le domande politiche per eccellenza, anche se non era facile dare una risposta. Dobbiamo reimparare a porci queste domande.

T. Judt, *Guasto è il mondo* (2010)*

[* Trad. it., Laterza, Roma-Bari 2011, p. 3 (*N.d.T.*)]

Prefazione all'edizione italiana

L'edizione tedesca di questo libro è stata scritta al culmine della crisi finanziaria mondiale ed è apparsa nel 2011. Nel 2015 il volume è stato ristampato in edizione tascabile a grande tiratura e, a distanza di due anni, viene ora pubblicato in lingua italiana. Questa circostanza suggerisce che i suoi contenuti non sono limitati all'esperienza concreta della crisi del 2008 e degli anni successivi, ma rimandano piuttosto a elementi fondamentali di filosofia dell'economia. In realtà, questo libro è inteso non tanto come critica violenta agli sviluppi erronei dell'economia contemporanea, ma come una guida filosofica per la loro umanizzazione. La sua tesi generale è che una prassi economica, in particolare quella che pone l'ottimizzazione come fine dell'azione, debba rimanere nell'alveo di regole e strutture, senza le quali non sono possibili la cooperazione, il rispetto, l'affidabilità e la fiducia.

Un mercato economico sfrenato, una prassi che ottimizza sempre individualmente, forzando tutte le strutture, distrugge alla fine le condizioni del suo stesso successo. In Germania o in Italia, in Europa in generale, ma anche nella maggior parte delle regioni del mondo, viviamo oggi all'interno di complessi rapporti di scambio e d'interazione reciproca tra Stato, economia di mercato, capitalismo finanziario, società civile e cultura. Il capitalismo, l'economia di mercato così come il socialismo non sono realizzati in forma pura in nessuna regione del mondo. Le regolamentazioni del mercato del lavoro in Europa, i diritti sociali dei cittadini e dei lavoratori, le infrastrutture pubbliche, l'istruzione e la cultura, pubblicamente finanziate, ma soprattutto la prassi volta all'intesa nel mondo della vita, pongono un limite tanto al mercato controllato dagli interessi del capitale quanto all'ottimizzazione degli interessi individuali.

Un'economia umana rimane nell'alveo di strutture di cooperazione, intesa, riconoscimento reciproco e inclusione; è un motore d'innovazione e salvaguarda le risorse con le quali possono essere finanziate le misure di perequazione sociale.

L'idea di un'economia umana non richiede una diversa e radicale alternativa al mercato e alla proprietà privata, ma piuttosto che le loro tendenze distruttive, ostili alla società, alla cultura e all'umanità, vengano arginate. È nell'interesse dei suoi stessi attori che il mercato non venga assolutizzato. Solo il mercato economico riportato nel suo alveo da misure di contenimento può rendere possibile una prassi economica umana. Il mercato come strumento di controllo e di distribuzione della produttività economica rimane però indispensabile.

Dobbiamo prendere congedo dalla tradizione delle alternative radicali: da una parte un capitalismo finanziario sfrenato, la critica di ogni statalità, lo scioglimento di tutte le strutture e le regole, dall'altra l'economia sociale pura o addirittura un'economia di Stato.

Una prassi tendente alla pura ottimizzazione non è solo inumana, ma renderebbe impossibile un perseguimento razionale degli scopi da parte dei soggetti economici. Senza il ripetuto tentativo di raggiungere un ricavo sempre più elevato con un minimo investimento di risorse, s'indebolirebbe la dinamica economica. Senza concorrenza ci sarebbe stagnazione. Una completa messa in sicurezza delle imprese e dei posti di lavoro esistenti soffocherebbe la crescita economica. L'ottimizzazione nei limiti di strutture volte a salvaguardare l'umanità, ecco l'idea portante di questa "filosofia di un'economia umana".

Questo lavoro è certamente un'opera filosofica, ma si basa su molti anni di ricerca nel campo della teoria della razionalità, in cui sono comprese sia la teoria delle decisioni sia la teoria dei giochi. Ho cercato di colmare il divario tra filosofia pratica e teoria economica. Ho evitato tutto ciò che sarebbe potuto risultare ostico e avrebbe reso l'argomento adatto solo a degli iniziati. Il libro è rivolto a tutti coloro che sono preoccupati per lo sviluppo economico e sono ricettivi ad argomenti filosofici. Non si tratta di un'opera di divulgazione dei dibattiti scientifici. Si tratta piuttosto di un progetto, quello appunto di una "filosofia di un'economia umana". È una proposta le cui risorse principali sono il confronto di lunga data con i temi centrali della filosofia pratica, riguardanti in particolare la ragione umana e la prassi razionale. Inoltre impulsi importanti provengono dalla filosofia antica, in particolare da Platone e Aristotele. Questa combinazione potrebbe irritare qualche

filosofo specialista, ma nel corso della redazione di questo libro è emerso quanto l'etica delle virtù sia essenziale e come il ricorso alle idee di Platone e Aristotele renda l'argomentazione più ricca.

Ho fatto parte, come ministro federale della cultura, di un governo tedesco in un periodo in cui la Germania era considerata il malato d'Europa, con tassi di crescita bassi, aumento della disoccupazione e sistemi di sicurezza sociale difficili da finanziare. Gerhard Schröder, cancelliere in quegli anni, si decise alla fine, dopo molte esitazioni, per una cura radicale che si è dimostrata di grande successo, anche se ha avuto troppi cedimenti nei confronti dello *Zeitgeist* neoliberale. La sua idea di base, quella di "pretendere e promuovere", con la relativa riforma delle regole del mercato del lavoro e dello Stato sociale, ha condotto la Germania dapprima a un calo della disoccupazione, poi ha contribuito alla sopravvivenza alla crisi finanziaria mondiale e infine ha innescato uno sviluppo positivo che continua ancora oggi. Con l'introduzione di un salario minimo anche uno dei difetti centrali di Agenda 2010* è stato recentemente risolto. Il numero degli occupati con garanzie sociali continua a crescere a più di dieci anni dall'inizio della riforma. Se il bilancio di questa iniziativa politica è positivo per la Germania, non lo è però altrettanto – va sottolineato – per i Paesi vicini, in particolare Francia e Italia, ai quali ha creato un problema persistente. La riforma ha limitato il costo del lavoro, ha rafforzato l'economia tedesca legata all'esportazione, ha aumentato il surplus della bilancia commerciale e ha ridotto le opportunità di esportazione dei vicini europei. In concomitanza con la moneta unica, ha anche innescato una gara d'intensificazione della produttività. Se la Germania rimane fedele al suo corso e l'unione monetaria perdura, a Francia e Italia probabilmente non rimarrà altra scelta se non quella di avviare riforme simili. So che questo punto è estremamente controverso sotto il profilo politico, ma credo che, sulla base dell'esperienza tedesca ormai consolidata, si possa in tutta coscienza consigliare la via delle riforme. Tuttavia occorre che non vengano ripetuti gli errori che la Germania ha commesso. Queste riforme non devono essere sottoposte ai dettami della logica del sistema neoliberale. Tutto dipende piuttosto dalla capacità di stabilire un equilibrio tra dinamismo e solidarietà sociale.

* È chiamato così il complesso di riforme del sistema sociale e del mercato del lavoro che è stato varato e attuato, tra il 2003 e il 2005, dal secondo governo guidato dal cancelliere Schröder [N.d.T.].

Una liberalizzazione del mercato del lavoro è possibile e ha senso quando avviene attraverso garanzie sociali, quali il salario minimo, la restrizione del lavoro interinale, la lotta al falso lavoro autonomo. Sono questi i principi di un'economia umana che dovrebbero guidare qualsiasi riforma. Tra questi principi si annovera la cooperazione oltre i confini nazionali.

C'è da augurarsi che il progetto europeo non fallisca a causa di interessi e valutazioni differenti. È anzi auspicabile che, sotto la pressione della crisi attuale, venga rinnovato come avanguardia di un'agenda cosmopolitica a mio avviso assolutamente inevitabile. La segmentazione politica in Stati nazionali indipendenti è disfunzionale rispetto a ogni successiva fase di globalizzazione economica e culturale. Forse questo libro potrà contribuire a un'intesa tra Germania e Italia: penso a un accordo sui principi per un'economia umana con il rispetto delle differenze di cultura e tradizione – un'intesa transalpina raggiungibile guardandosi nuovamente negli occhi e dialogando alla pari.

Monaco di Baviera, luglio 2017

Prefazione all'edizione tascabile

Dall'uscita della prima edizione di questo libro sono trascorsi alcuni anni, nel corso dei quali la rilevanza della tematica trattata è emersa sempre più chiaramente. In occasione di convegni e seminari, con funzione di consulente e nella veste di conferenziere, in questi anni ho avuto un intenso scambio di idee con molte imprese in Germania, talvolta anche all'estero. Un confronto nel quale questo ponte gettato tra filosofia e prassi economica ha dato buona prova di sé. Non importa se si tratti di grandi gruppi, come per esempio Daimler, del cui Consiglio per l'Integrità e la Responsabilità d'Impresa faccio parte dal 2012, Lufthansa o Deutsche Bahn, oppure di piccole banche cooperative, camere del commercio e dell'industria, sindacati e associazioni di categoria (sono alla guida del comitato etico della Deutsche Vereinigung für Finanzanalyse und Asset Management e.V.), perché le aspettative da parte degli operatori si equivalgono in grande misura: tutti pongono l'accento su una cultura della fiducia all'interno dell'impresa, nonché tra i rappresentanti dell'impresa, i clienti e i partner commerciali. Tutti avvertono quanto la fiducia nell'integrità degli attori sia andata perduta sulla scorta della crisi finanziaria mondiale e sono alla ricerca di un orientamento per ristabilirla. Nel contempo, però, sono scettici di fronte a un eccesso di regolamentazione, e lo si percepisce in particolare nel settore della finanza. A una debolezza della capacità politica di configurazione dei mercati globali si accompagna una tassazione irrisoria del comportamento a rischio (Basilea I, Basilea II e Basilea III), che mette in difficoltà proprio gli istituti più piccoli, e in modo speciale banche cooperative e istituti di credito di diritto pubblico*, vale a dire

* In Italia riformati con la Legge 218/1990, detta "legge Amato" [N.d.T.].

proprio quegli istituti bancari che nella crisi finanziaria sono diventati ancore di stabilità.

Una delle tesi centrali di questo libro è quella che, nella responsabilità politica, la regolamentazione sia irrinunciabile, ma sempre e solo complementare: la base autentica di una prassi economica connotata da fiducia e successo è costituita dall'*ethos* dei partecipanti, non da stimoli economici, come sistemi di bonus o altre incentivazioni, né da sanzioni giuridiche e politiche. Ricorrendo a un'analogia: diritto penale, polizia, tribunali e prigioni sono irrinunciabili per una società ordinata; nel contempo, però, la pace civile sarebbe minacciata se la maggioranza della popolazione si attenesse alle norme del diritto penale unicamente per il timore d'incorrere in pene. Con troppa frequenza sarebbe possibile violare le norme senza dover temere delle pene e uno Stato che volesse funzionare in un simile "mondo di diavoli" dovrebbe istituire un sistema totalitario di controllo e di punizione («Il problema dell'instaurazione dello Stato, per quanto ciò possa suonare aspro, è risolvibile anche da un popolo di diavoli [purché abbiano intelletto]...»^{*}). Formulato in termini filosofici: senza motivazione intrinseca, una prassi umana non può continuare a sussistere.

Attraverso il confronto tra filosofia ed economia, le tesi e gli argomenti di questo libro hanno dispiegato un effetto che io stesso non mi aspettavo. Ciò spiega anche le numerose richieste di una seconda edizione, dopo che la prima è andata rapidamente esaurita. Sono felice che, sotto il patrocinio di Random House, sia il rinomato editore di libri tascabili btb a pubblicare questa seconda edizione, che metterà il libro a disposizione di una più vasta cerchia di lettori.

Monaco di Baviera, primavera 2015

^{*} I. Kant, *Per la pace perpetua* (1795), in Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 184.

Prefazione alla prima edizione

Questo libro è per la maggior parte il frutto di un soggiorno in Sicilia, nell'agosto 2010. Ciò che ho tratto da quel soggiorno è stato meraviglioso: da una parte la possibilità di visitare affascinanti città antiche, come Ibla (Ragusa), Noto e Ortigia, unita a sole, spiaggia e mare, dall'altra le ore trascorse nelle stanze buie di una villa antica e fatiscente del XVIII secolo, impegnato a rincorrere costantemente con i pensieri i contenuti di questo libro. Se ciò è stato possibile, lo devo soprattutto alla pazienza delle mie due figlie, Juliette e Colette, rispettivamente di 6 e 4 anni. Abbiamo fatto il patto seguente, razionale ma anche umano: ogni ora indisturbata al dittafono doveva essere ricompensata con un'ora dedicata al gioco, al nuoto, al calcio e alla lettura ad alta voce. Ringrazio Juliette e Colette per la disponibilità a stipulare questo accordo.

Ho dedicato questo libro all'economista indiano Amartya Sen. Lungo gli anni e i decenni – a cominciare dalla mia tesi di dottorato – ho trovato in lui non solo la fonte di numerose sollecitazioni, quale interlocutore diretto e indiretto nel colloquio interdisciplinare tra filosofia ed economia, ma anche un amico. Penso che, in larga misura, le nostre intenzioni siano le stesse; entrambi apprezziamo gli eleganti metodi formali e matematici di una teoria delle decisioni, ma condividiamo anche lo scetticismo nei confronti delle premesse antropologiche problematiche che caratterizzano la teoria economica contemporanea. Nonostante ciò, sono portato a supporre che Amartya Sen non concorderà con tutte le tesi di questo libro.

Il libro si avvale di un confronto, protratto per decenni, con le questioni attinenti alla teoria della razionalità e al rapporto tra etica ed economia. Se non m'inganno, dal progetto di questo libro è scaturito

più di quanto originariamente mi fossi prefissato. Esso oltrepassa infatti chiaramente l'intento di offrire una specie di *summa*, con un linguaggio che sia il più possibile comprensibile a tutti, dei risultati più importanti della mia ricerca, in particolare nella seconda parte. Durante la stesura mi sono reso conto che la dimensione connessa all'etica delle virtù debba essere maggiormente considerata per tracciare un quadro coerente nel complesso.

Questo libro esce in un periodo nel quale – almeno si spera – la crisi finanziaria mondiale è stata superata, sebbene tra gli economisti si discuta al momento del pericolo del *double dip*, della recessione a forma di “w” e quindi di un secondo crollo. La crisi finanziaria mondiale gioca comunque un ruolo marginale nel libro. Questo non dovrebbe però condurre frettolosamente a concludere che la predisposizione alle crisi da parte del capitalismo finanziario globale rappresenti un irrilevante aspetto secondario. Un'economia umana, i cui fondamenti filosofici vengono qui discussi, si caratterizza – per ragioni sistematiche, che saranno esposte nella terza parte di questo libro – per la stabilità.

A una prassi economica umana dovrebbe corrispondere una teoria economica umanistica. Quest'ultima dovrebbe ritornare al legame originario con la filosofia pratica. Questo libro va compreso anche come contributo a un nuovo scambio di pensieri tra economia e filosofia.

Monaco di Baviera, estate 2011

Introduzione

In questo periodo si scrivono molti libri dettati dalla rabbia. Per lo più sono autori anziani e influenti a essere indignati. In alcuni casi ciò avviene in modi sorprendenti, come quando è il novantatreenne Stéphane Hessel, ex combattente nella Resistenza, a pronunciarsi, nel suo manifesto *Indignatevi!*¹, sull'ingiustizia della società mondiale e della Repubblica Francese. In altri casi questa indignazione diventa veicolo di risentimento, di disprezzo, se non di razzismo. Talvolta si scaglia contro la tecnica moderna, oppure contro l'arte contemporanea, ma all'occasione anche contro l'economia, come ne *L'orrore economico*² di Viviane Forrester. Se vi aspettate un altro libro indignato, allora sarete delusi dalla lettura di questo piccolo trattato, che si occupa dei fondamenti filosofici di un'economia umana. Si tratta di tutto meno che di un altro libro dettato dalla rabbia.

Si potrebbe dire che a giustificare ampiamente un libro rabbioso siano la crisi finanziaria mondiale, con tutte le ripercussioni che gravano sull'economia reale, l'inconcepibile avidità di molti manager della finanza, l'irresponsabilità collettiva praticata con disinvoltura. Nel frattempo sono usciti, in effetti, molti libri di questo tenore sulla crisi finanziaria mondiale. Lo scopo di questo trattato è tuttavia un altro, ossia rendere chiaro questo: l'economia non è un'entità isolata, si basa sulla prassi di esseri umani in quanto individui, si colloca all'interno di un contesto culturale e morale. La tesi centrale di questo trattato è la seguente: il mercato economico non è esente dalla morale. Pare un'ov-

1. S. Hessel, *Indignez-vous!*, Indigène, Montpellier 2010; trad. it.: *Indignatevi!*, Add, Torino 2011.

2. V. Forrester, *L'horreur économique*, Fayard, Paris 1996.

vietà, ma non lo è. E non lo è, *in primis*, perché contraddice la teoria economica oggi dominante. Secondo questa teoria il mercato è esente dalla morale e la razionalità consiste esclusivamente nel perseguire – in modo efficiente – i propri interessi. La tesi non è un’ovvietà, inoltre, perché una buona parte della prassi economica sembra contraddirla.

Si può articolare la tesi guida in due parti.

(1) L’attore economicamente razionale – cioè quella persona che agisce razionalmente nel senso della teoria economica – fallirebbe su tutta la linea, in quanto essere umano, in quanto partecipante a una prassi culturale, in quanto membro di una cooperazione, in quanto amico, in quanto dirigente. L’ottimizzatore economico puro non sarebbe nemmeno in grado di esibire una personalità, bensì opererebbe semplicemente come una rotella nell’ingranaggio. Le decisioni di una persona del genere, dell’ideale *homo oeconomicus*, sarebbero determinate volta per volta dalle condizioni ambientali e dal calcolo volto all’ottimizzazione. Progetti a lungo termine, legami, responsabilità nei confronti degli altri, integrità personale giocherebbero allora un ruolo solo se utili all’ottimizzazione. Ma tutto ciò è il contrario di una personalità morale. La persona economicamente razionale, così come viene rappresentata nella teoria oggi dominante, si allontana da tutte le connessioni culturali, sociali, umane, si isola radicalmente; una persona del genere fallirebbe nella vita e non solo in ambito economico.

(2) Un ordine sociale costituito unicamente da attori economicamente razionali, ossia organizzato in modo conforme al mercato, sarebbe un incubo. Una società umana presuppone una limitazione, un contenimento della prassi economica. Anche di questo tratta il presente libro.

Mentre una razionalità economica sfrenata significherebbe la fine di ogni cultura umana, una società senza una prassi economicamente efficiente s’irrigidirebbe, regredirebbe sotto il profilo tecnologico, si fossilizzerebbe dal punto di vista burocratico, in breve diventerebbe gerarchica. Il libro inizia quindi con un elogio della razionalità economica, per poi tracciare i suoi limiti e, infine, preparare una sintesi.

Di conseguenza questo trattato è articolato in tre parti. Una prima parte si occupa del concetto e dei criteri di razionalità economica. Al suo centro è posta l’idea di ottimizzazione. In queste pagine tento di rendere chiaro il fatto che tutti noi abbiamo interesse che le regole vengano fatte valere, che le persone cooperino, che l’ottimizzazione, che è volta per volta individuale, non faccia saltare tutte le strutture.

Una seconda parte si occupa, richiamandosi alla filosofia greca classica, di valori e virtù che anche nella prassi economica sono irrinunciabili: affidabilità, capacità di giudizio e forza decisionale, oltre a rispetto, lealtà e attenzione. Nella terza parte la posta in gioco è il chiarimento della razionalità economica e le condizioni etiche di una prassi economica di successo – ossia, una sintesi in chiave di ragion pratica: che cosa possiamo caratterizzare come una prassi ragionevole, e quale ruolo gioca in ciò l'economia?

Questo trattato si rivolge a chi non voglia ridursi a pensare alla giornata; a chi voglia conquistare una prospettiva filosofica che vada oltre la critica a questo o quel comportamento errato gravante sugli attori economici; a chi tenti di pensare quale aspetto potrebbe assumere un'economia umana nella società mondiale. In tal senso si tratta di un contributo filosofico al tentativo ambizioso di descrivere i fondamenti filosofici di un'economia umana.

Il risultato non è un'utopia. La posta in gioco non è la descrizione di uno stato di cose desiderabile, ma non realizzabile nel futuro prossimo, bensì le condizioni pragmatiche di una prassi economica umana. Sono convinto che queste condizioni siano più diffuse, già oggi, di quanto pensino economisti e critici dell'economia. La nostra prassi economica quotidiana è costituita da componenti culturali e morali. In essa agiscono esseri umani che badano alla loro integrità e onestà. Ma dobbiamo mettere in guardia gli onesti da un'ideologia e da una prassi dell'assenza di responsabilità³. Se questo trattato riuscisse a offrire un piccolo contributo a questo riguardo, il suo scopo sarebbe stato oltremodo raggiunto.

3. Cfr. J. Nida-Rümelin, *Verantwortung*, Reclam, Stuttgart 2011.